



Appunti di volo per un Teatro Errante
Intervista a Andrea Nanni, curatore della rassegna prodotta da Emilia Romagna Teatro
A cura di Adele Cacciagrano

Adele Cacciagrano: Vorremmo approfondire con Andrea Nanni le linee guida di Teatro Errante, un progetto prodotto da Emilia Romagna Teatro in collaborazione con il Ministero della Gioventù. Dallo scorso autunno il tendone-simbolo del Teatro Errante è impegnato nella circuitazione di paesi e piccole cittadine dell'Emilia Romagna che non hanno un teatro.

Andrea Nanni: Esatto. Teatro Errante nasce proprio con l'intento di portare il teatro là dove non esistono luoghi di teatro. Si tratta di un progetto triennale partito nel 2007 con l'individuazione di alcune giovani compagnie emiliano-romagnole da sostenere produttivamente e che si è poi sviluppato nel corso del biennio 2008-2009. Alla base c'è una doppia sfida. Da una parte quella di portare dei gruppi giovani, che solitamente circuitano in festival e rassegne frequentate soprattutto da un pubblico di addetti ai lavori, a lavorare in una situazione di carattere diametralmente opposto, in uno spazio molto particolare come può essere quello di un tendone da circo e a stretto contatto con un pubblico che, nella stragrande maggioranza dei casi, non è mai stato a teatro. Per questa ragione si trattava di

pensare dei progetti ad hoc per questa iniziativa. La posta in gioco è molto alta e alcuni dei gruppi a cui inizialmente ci siamo rivolti si sono tirati indietro. L'altra sfida, ugualmente ambiziosa, consiste nel fatto che per attrarre un pubblico il più possibile vasto e spesso digiuno di teatro, occorre riuscire a coniugare un'alta qualità teatrale con un quoziente di popolarità che non scada nel solito richiamo di tipo televisivo. Si trattava di recuperare una dignità della qualifica "popolare", intesa più propriamente come capacità di costruire spettacoli in grado di parlare a tanti livelli, sia a un pubblico esperto che a un pubblico vergine.

Nel 2008 si è sviluppata una prima tranche di 9 tappe in territorio romagnolo, seguita, in questi primi mesi del 2009, da un percorso di 10 tappe sulla direttrice Bologna-Piacenza. Ogni tappa è strutturata in modo simile. Il tendone arriva, tendenzialmente, il lunedì sera e rimane sul posto un'intera settimana, fino alla domenica, per essere, infine, smontato il lunedì successivo. In questo periodo, vengono attivati dei laboratori con le scuole, in particolare con i bambini della quarta e quinta elementare e con i ragazzi della prima e seconda media, finalizzati alla realizzazione di una parata di strada fatta dai bambini stessi. La parata inaugura, in un certo senso, le giornate di spettacolo vere e proprie: questo perché il Teatro Errante non sia vissuto come un'astronave che atterra dall'esterno, ma come qualcosa che si radica, seppure temporaneamente, in un territorio, e di cui i bambini sono i primi protagonisti. Poi ci sono le giornate di spettacolo che, nella prima tranche, avevamo concentrato tra il sabato e la

domenica. Il sabato sera venivano presentati tre spettacoli di un'ora ciascuno, la domenica pomeriggio era dedicata ai bambini con uno spettacolo di teatro ragazzi seguito da un altro spettacolo per adulti la domenica sera. In questa seconda fase emiliana, invece, abbiamo perfezionato il tiro e abbiamo provveduto a ridistribuire gli spettacoli programmando la presentazione di due spettacoli il venerdì sera e altri due il sabato sera, mentre la domenica pomeriggio resta riservata a uno spettacolo per bambini seguito da una merenda. Il tendone è, poi, a disposizione dei Comuni che lo ospitano nelle giornate del giovedì sera e della domenica sera per offrire ospitalità e visibilità a gruppi teatrali, musicali o di danza che operano sul territorio.

Adele Cacciagrano: *Per quanto riguarda la selezione di gruppi "giovani" all'interno del Teatro Errante, una prima cosa che risalta è la scelta di formazioni o artisti segnalatisi all'interno di premi o concorsi nazionali o nella recente edizione di Extra ...*

Andrea Nanni. Il legame con Extra è stato, in un certo senso, "naturale" data la mia attività di consulente artistico di Teatro Errante, ma anche di ideatore e coordinatore di Extra. Il bacino da cui attingere è stato, per un certo verso, il medesimo. Le differenze, nello specifico, consistono nel fatto che Extra è un progetto che si è sviluppato a livello nazionale, mentre per Teatro Errante si è focalizzata l'attenzione sui soli gruppi emiliano-romagnoli in quanto il progetto nasce appositamente per la regione e viene sostenuto all'interno degli accordi quadro sottoscritti nel 2007 tra la Regione Emilia Romagna e il POGAS, il Ministero delle Politiche Giovanili e Attività Sportive, ora sostituito dall'attuale Ministero della Gioventù. Teatro Errante ha alla base, quindi, un'attenzione per le compagnie giovani regionali. Inizialmente sono state selezionate cinque compagnie: due di teatro, due di danza e una di teatro ragazzi. Per il teatro le compagnie coinvolte sono state i Menoventi di Faenza e la compagnia di Oscar De Summa, per la danza Daniele Albanese e il gruppo Nanou, mentre per il teatro ragazzi ci siamo affidati all'estro del Teatro Due Mondi di Faenza che si occupa anche di sviluppare i laboratori con i bambini e i ragazzi all'interno del progetto.

In corso d'opera abbiamo, poi, rivisto alcune cose come la posizione della danza all'interno del progetto e questo perché abbiamo registrato alcune difficoltà legate alla presentazione di un linguaggio altamente complesso, non lineare né narrativo come quello della danza

contemporanea all'interno di un contesto come quello del Teatro Errante. In particolare abbiamo notato la fatica di un pubblico non abituato ad andare a teatro nel trovare un punto di contatto con quel tipo di linguaggio. Per questa ragione, nel tracciare la seconda parte del progetto, abbiamo deciso di non riproporre la sezione danza e di convogliarne, piuttosto, l'energia creativa degli artisti coinvolti verso altri progetti a loro più consoni come il festival Vie o eventi simili.

I gruppi e i lavori sono stati scelti nell'ottica di una compresenza di linguaggi molto diversi fra loro in modo da offrire al pubblico una pluralità di chiavi d'accesso al teatro. *InvisibilMente* dei Menoventi, per esempio, è ispirato alle grandi distopie letterarie novecentesche come quella di Orwell, senza passare però per un testo teatrale. Il loro pensiero creativo sul senso di oppressione mediatica che viviamo è letto con l'arma dell'ironia che, indubbiamente, è un carattere tipico del loro lavoro, ma è



anche una qualità che permette al pubblico di riflettere ridendo, anche se naturalmente si tratta di un riso molto amaro. Altrettanto forte è stato l'impatto di *Amleto a pranzo e a cena* di Oscar de Summa che, invece, ha fatto la scelta opposta, quella di lavorare sul classico dei classici. Dopo essersi reso conto che per molti Amleto era ancora un personaggio "in calzamaglia nera con un teschio in mano che declamava Essere o non essere", De Summa ha cercato di riportare questo testo alla contemporaneità dimostrando ancora una volta che la forza dei classici consiste proprio nella loro capacità di parlare ancora a uno spettatore odierno. Tra l'altro l'*Amleto* di Oscar De Summa è stato presentato anche al Teatro delle Passioni di Modena davanti a un pubblico costituito principalmente dagli alunni delle scuole attuando una modalità che è, a mio avviso, un'ottima possibilità di avvicinare un pubblico giovane a un repertorio di testi classici.

Per quanto riguarda il teatro ragazzi, infine, il Teatro Due Mondi ha prodotto un lavoro intitolato *Al gran teatro di Mangiafuoco* dove, in realtà, Pinocchio e il personaggio di Mangiafuoco sono solo una suggestione iniziale per porre il problema della scelta, come avviene a Pinocchio quando si trova a dover scegliere se andare a vedere i burattini o a scuola. Lo spettacolo parte da questa traccia e si sviluppa in una ricerca che riguarda le fiabe orientali. Il tema di fondo resta, però, quello di riuscire a capire come crescere senza rinunciare ai propri sogni, imparando, in un certo senso, a nutrirli...

Adele Cacciagrano: *Hai già accennato alla compresenza di linguaggi diversi in ogni singolo spettacolo. Una scelta che si ripete anche all'interno della singola serata che vede, per esempio, la combinazione di uno spettacolo teatrale con un concerto...*

Andrea Nanni: La scaletta è stata studiata con l'intento di offrire una serata il più possibile articolata,



in cui il pubblico potesse entrare a contatto con linguaggi diversi. Molto spesso si tratta anche di linguaggi difficili da inscatolare... Penso al caso di *Canzoni d'amori feroci* di Cristian Ceresoli e Antonio Pizzicato, uno spettacolo a metà tra il teatro e il concerto secondo una formula felice da loro definita "Appunti per un pop-concert". Pizzicato alla chitarra e alla voce, Riccardo Marconi alle chitarre acustiche e Ceresoli-narratore si prodigano in uno sforzo quasi didascalico, nel senso migliore del termine, per

raccontare celebri storie d'amore tratte dalla letteratura di tutti i tempi, da Orfeo ed Euridice a Paolo e Francesca. Storie con un alto tasso di drammaticità presentate in maniera appassionata e ironica al contempo grazie all'uso della parola e della musica. Credo che lo spettacolo di Ceresoli e Pizzicato sia emblematico di questa felice difficoltà a rientrare in una categoria proprio perché le sfiora tutte contaminandole. Un altro spettacolo emblematico in questo senso è quello della Metallurgica Viganò, un complesso di ex-cassa integrati che fanno un concerto utilizzando i loro vecchi strumenti meccanici, dove il tema del lavoro in fabbrica e il problema del precariato danno la struttura di un esperimento che si pone tra concerto e teatro civile toccando temi molto brucianti per l'oggi.

Adele Cacciagrano: *Un'ultima domanda circa la scelta del tendone, un oggetto intimamente legato*

all'immaginario circense e che evoca l'utopia di possibili trasferimenti del Teatro Errante in altre regioni d'Italia o al di fuori dei confini nazionali...

Andrea Nanni: La scelta del tendone è stata fortemente voluta per corrispondere a un'idea di carattere popolare. Per un altro verso è stata, invece, una scelta quasi obbligata perché dovendo portare il teatro in luoghi dove non ci sono edifici o spazi teatrali già predisposti e attrezzati, occorre avere una struttura mobile che permettesse dei tempi brevi di montaggio e smontaggio del palco e delle attrezzature. Non è stato facile trovare l'oggetto in sé; tendoni delle misure corrispondenti alle nostre esigenze vengono usati, solitamente, nei circhi come satelliti rispetto al tendone principale ed essendo delegati in genere ad accogliere servizi, bar o camerini, sono tutti dotati di un'antenna centrale. Per noi, naturalmente, questo costituiva un problema insormontabile perché comprometteva la visibilità degli spettacoli. Per questa ragione è stato necessario costruire ex novo un tendone dotato di due antenne laterali tra le quali poter montare una gradinata. La parte riservata allo spettacolo è stata tenuta, invece, senza palco, con una pedana di legno molto bassa per ospitare anche spettacoli che prevedono un lavoro a terra.

Quanto a esportare in altri luoghi al di fuori della regione il modello del Teatro Errante, credo che potrebbe essere un esperimento importante. In Italia abbiamo una gran quantità di teatri storici e di edifici teatrali di impianto classico, molti dei quali sono anche ristrutturati, ma la maggior parte di questi spazi non corrisponde più alle esigenze di chi fa oggi teatro, soprattutto se pensiamo alle compagnie giovani. In Italia vige ancora una logica di tipo garibaldino per cui prima si fa l'Italia e poi si fanno gli italiani. In questo caso prima si costruiscono o restaurano i teatri-contenitori e poi si pensa a come riempirli. Bisognerebbe ribaltare questa logica e partire da una modalità operativa di tipo opposto, considerando le esigenze di chi oggi fa teatro e cercando di adattare gli spazi presenti sul territorio a queste esigenze. In questo senso il tendone, essendo uno spazio molto flessibile, potrebbe rappresentare una prima, ma interessante mediazione provvisoria, portando proposte segnate da una certa urgenza in luoghi dove solitamente non arrivano. Inoltre, una prima proposta per esportare il Teatro Errante fuori dal territorio regionale è già arrivata. Si tratta, in realtà, di una tragica situazione di emergenza: quella che sta vivendo la città de L'Aquila, recentemente colpita dal terremoto.

Alessandro Gassman, direttore del Teatro Stabile dell'Aquila, ha visto il tendone ed è entusiasta della struttura; ora si tratta di organizzarsi per rispondere a questa richiesta, per trasferire il tendone in Abruzzo e, soprattutto, per sviluppare una serie di attività con i bambini. Quindi, c'è già una prima prospettiva concreta di utilizzare il tendone al di fuori della Regione Emilia Romagna e di fargli prendere, in un certo senso, il volo...